

Marzia Bosoni

io scelgo
TUTTA UN'ALTRA
SCUOLA!

red!

Introduzione

La scuola italiana: uno sguardo al passato

L'Italia è una nazione giovane con una storia molto antica. Il nostro passato richiama immediatamente alla memoria l'Impero Romano, certo, ma le nostre radici sono ugualmente etrusche, villanoviane, nuragiche. Eppure, la nostra realtà come Stato Nazionale conta meno di duecento anni.

La scuola italiana ha una storia simile: concetto antico per una realtà decisamente recente. Malgrado i tentativi fatti, prima e dopo l'unificazione d'Italia, per combattere l'analfabetismo, il sistema scolastico rimase responsabilità locale dei comuni fino al 1911 quando la scuola elementare divenne statale. Tuttavia, fu solo nel 1923 che la scuola divenne una priorità dello Stato.

Dando un'occhiata alla storia mondiale è interessante notare come gli impulsi maggiori alla scolarizzazione siano spesso arrivati da governi dittatoriali o totalitari: da Napoleone a Mussolini, da Hitler a Mao, i dittatori sembrano molto interessati all'educazione dei giovani. Il motivo è piuttosto chiaro, ma è ben espresso dalle parole di Ottone di Bismarck. Quando gli fu chiesto come fosse riuscito a consolidare l'unificazione della Germania, malgrado una realtà politica e sociale fatta di divisioni e conflitti, egli rispose: "Adoperai due armi fondamentali: la pubblica istruzione e il servizio militare obbligatorio".

L'istruzione pubblica è un'arma davvero formidabile per diffondere ideologie e per creare e imporre simboli e valori nazionali. In

quest'ottica non sorprende che la riforma scolastica Gentile fosse, nelle parole del Duce, "la più fascista delle riforme".

Anche in Italia la scolarizzazione di massa doveva servire al duplice scopo di sostenere il regime e rispondere alle esigenze dell'industrializzazione. In tutto il mondo la nascita della scuola moderna è un prodotto dello sviluppo economico e dell'industria che necessitava di manodopera addestrata e minimamente istruita. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale ci fu un coraggioso ma fondamentalmente inutile tentativo di introdurre le idee del pedagogista americano John Dewey, sostenitore delle scuole progressiste. Nel 1948 l'articolo 34 della Costituzione Italiana sanciva che "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Con la creazione della scuola media unificata nel 1962, infine, l'istituzione scolastica assunse la forma che sopravvive ancora oggi.

A parte modifiche superficiali, come l'introduzione dei cicli scolastici, l'abolizione dei programmi ministeriali e le varie modifiche agli esami di Stato, la scuola italiana dell'anno scolastico 2018-2019 è sostanzialmente la stessa di sessant'anni fa e ha ancora molte delle caratteristiche della riforma Gentile del 1923.

L'istruzione oggi: qualche dato MIUR

Il Portale Unico dei Dati della Scuola, servizio online del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca MIUR, fornisce i dati relativi agli studenti di scuola primaria e secondaria nell'anno scolastico 2016-2017 con l'eccezione delle regioni autonome della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. Purtroppo, gli strumenti forniti dal portale non consentono di ricavare le statistiche relative ai soli studenti in obbligo di istruzione, cioè dai 6 ai 16 anni. Tuttavia, anche così è impressionante notare che sugli oltre 7 milioni di studenti presi in esame la percentuale di iscritti a scuole statali supera il 95%. Le scuole paritarie raccolgono quasi il 5% degli

studenti di primaria e secondaria. Dati precedenti più completi mostravano che oltre il 92% dei minori in obbligo di istruzione risultava iscritto in scuole statali, mentre le paritarie si assestavano poco sopra il 5%. Il restante 2-3% riguardava le scuole equiparate (della Valle d'Aosta e del Trentino) e le non paritarie. Considerato che un buon numero delle esperienze educative alternative appartiene a realtà statali – come le scuole montessoriane e le scuole Senza Zaino – e una percentuale minore rientra nelle scuole paritarie – principalmente le realtà a indirizzo steineriano – appare chiaro come lo sforzo di realizzare modelli educativi nuovi sia ancora largamente condizionato dall'appartenenza allo stesso sistema che viene messo in discussione.

In questo senso, le esperienze più coraggiose e rivoluzionarie sono spesso da ricercare in chi tenta di rompere completamente con il modello passato e prova ad aprire una strada utilizzando paradigmi nuovi e profondamente contestualizzati al fine di trovare soluzioni efficaci e specifiche. Per questo motivo le realtà prese in esame in questo libro sono principalmente quelle che, nella loro unicità, rappresentano il vero motore del cambiamento.

Nuove tendenze educative

Come scrive Cathy Davidson nel suo libro *Now You See It*, il 65% dei bambini che oggi iniziano le scuole primarie faranno lavori che non sono ancora stati inventati. La Davidson, che ha diretto la Futures Initiative presso il Graduate Center of the City University of New York, scrive: “In questi tempi di grandi cambiamenti sottoponiamo i nostri ragazzi a esami e piani di studio progettati per i loro trisavoli”. Ma se la scolarizzazione di massa è ancora ferma alle esigenze della seconda rivoluzione industriale e se il sistema scolastico risente dell'incapacità statale di attuare una reale riforma del concetto stesso di istruzione, il panorama italiano è tuttavia attraversato da un grande fermento in ambito educativo.

Singole realtà scolastiche, educatori e soprattutto genitori che desi-

derano operare scelte più consapevoli cercano da anni di spezzare l'incantesimo di immobilità che pare avvolgere il mondo dell'istruzione. Richiamandosi a precise teorie pedagogiche o facendo ricorso alle nuove tecnologie, essi cercano di rispondere al fallimento della scuola tradizionale. Un fallimento che non risiede nei numeri, dal momento che il 99% degli studenti che accedono all'esame di Stato viene promosso (dati da *Il Sole 24 Ore* per il 2017), ma in qualcosa di ben più profondo: nel fenomeno del bullismo (con una escalation di violenza davvero preoccupante), nel disagio giovanile che trova espressione nelle dipendenze e addirittura nel suicidio, nel recente fenomeno degli *hikikomori* o isolati sociali, e anche, in maniera più pragmatica, nella qualità delle competenze acquisite che non rispecchia assolutamente più i bisogni del mondo del lavoro.

Assistiamo così da tempo allo sviluppo di scuole pubbliche a indirizzo pedagogico montessoriano, al consolidarsi di numerose esperienze di scuole paritarie steineriane, alla riscoperta della natura attraverso gli asili nel bosco e all'aumento costante di famiglie che scelgono la strada dell'educazione parentale.

Finora la maggior parte di queste esperienze educative alternative al modello tradizionale ha riguardato la fascia prescolare delle scuole d'infanzia e le scuole primarie, con qualche tentativo portato avanti nelle secondarie di primo grado. Le scuole secondarie di secondo grado – e la quasi totalità delle secondarie di primo grado, comunque – sembrano inevitabilmente condannate all'immobilismo didattico e abbandonate al loro destino da quasi tutti i pedagogisti, educatori e riformatori in generale. Perfino i libri che trattano di modelli educativi attivi si dedicano di preferenza all'analisi e all'apprezzamento delle esperienze rivolte ai bambini delle scuole primarie e delle scuole d'infanzia, lasciando spesso intravedere un inquietante ma eloquente vuoto nel momento in cui i bambini entrano nella scuola secondaria di primo grado.

Nella seconda edizione del suo celebre libro *How Children Learn*,

l'educatore americano John Holt, commentando la rivoluzione educativa in atto fino agli anni Settanta nelle scuole d'infanzia e primarie britanniche, scrisse: "Non ho mai sentito alcun accenno al voler trasferire nell'istruzione secondaria il tipo di riforme che hanno attuato nelle loro scuole e neppure alcuna riflessione o discussione su come potrebbe essere riformata l'istruzione secondaria. Lo ritengo un errore e un errore alquanto grave. Le migliori [scuole d'infanzia inglesi] sono luoghi meravigliosi, su questo non si discute. Ma, con pochissime eccezioni, sono isolate dal mondo e dai problemi e dalle crisi dei nostri tempi e della nostra società. Evitano di porsi la domanda su come un bambino possa crescere al meglio in questi tempi e affrontare certi problemi, perfino il problema della sua prossima e ben diversa scuola".

La critica che John Holt rivolgeva a quella rivoluzione pedagogica che lui stesso considerava straordinaria e di vitale importanza era di creare una profonda spaccatura tra le esperienze offerte nell'ambito dell'istruzione primaria e quelle, rimaste immutate, dell'istruzione secondaria. Ma non solo: l'autore americano percepiva il pericolo di creare realtà educative isolate dal mondo reale in cui i bambini avrebbero proseguito la loro istruzione, quello stesso mondo a cui sarebbero stati consegnati senza tanti complimenti. E, come per molte altre sue intuizioni, anche questa si rivelò profetica.

Questo è certo il rischio più grande che corrono anche le diverse esperienze italiane, sia che si tratti di nuovi esperimenti fortunati o di consolidate realtà. Riconoscere i grandi limiti e i problemi del modello scolastico tradizionale, progettare e realizzare alternative valide, funzionanti, basate su un diverso approccio educativo e portare avanti nel tempo tali alternative è un obiettivo ambizioso e straordinario. Ma irrigidirsi in una visione dell'educazione che riguardi solo ed esclusivamente il bambino e riconsegnare l'adolescente proprio al modello che si è cercato di scardinare significa tradire il principio stesso per cui si è faticosamente costruita l'alternativa.

Questo libro

Pur riconoscendo il maggior ruolo svolto dalle realtà prescolari e di scuola primaria e dalle pedagogie a esse associate, questo libro si prefigge di esplorare anche le esperienze più rare ma non meno significative che famiglie ed educatori stanno realizzando nell'ambito della scuola secondaria.

I primi due capitoli saranno quindi dedicati a una panoramica delle principali teorie pedagogiche del passato e del presente, nonché delle metodologie e degli strumenti utilizzati dagli educatori per mettere in pratica tali pedagogie.

Il terzo capitolo tratterà delle realtà associative che lavorano per armonizzare l'operato delle singole esperienze educative.

Dal quarto al settimo capitolo verranno prese in considerazione le realtà di scuola d'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado, cercando di presentare una panoramica sintetica ma il più possibile rappresentativa.

L'ottavo capitolo spingerà lo sguardo oltre le scuole secondarie di secondo grado, nel tentativo di capire a quali strade i modelli alternativi di scuola e di istruzione possono dare accesso; esempi reali di tali possibilità saranno raccontati nel capitolo nono attraverso le esperienze di alcuni giovani.

Infine, l'ultimo capitolo cercherà di usare tutte le informazioni raccolte per tracciare degli scenari possibili per l'educazione del futuro.

Coerentemente con lo spirito critico con cui viene trattato il modello educativo tradizionale, anche gli argomenti e le esperienze riportati in questo libro dovrebbero essere avvicinati con il medesimo atteggiamento prudente per evitare di trasformare delle interessanti esplorazioni in nuove verità assolute. Per questo motivo ogni capitolo è introdotto da una citazione che rappresenta una chiara provocazione, utile a riaccendere e stimolare lo sguardo critico del lettore.

Questo libro può essere solo un fermo immagine della realtà esi-

stente e in continuo mutamento, ma vuole cercare di offrire una visione quanto più completa possibile non tanto delle scuole alternative, quanto piuttosto delle concrete alternative alla scuola così come la conosciamo.

Le principali teorie pedagogiche nella storia

“

La pedagogia così com'è io la leverei. Ma non ne son sicuro. Forse se ne faceste di più si scoprirebbe che ha qualcosa da dirci. Poi forse si scoprirà che ha da dirci una cosa sola. Che i ragazzi son tutti diversi, son diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso ragazzo, son diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie. Allora di tutto il libro basterebbe una paginetta che dicesse questo e il resto si potrebbe buttar via. A Barbiana non passava giorno che non s'entrasse in problemi pedagogici. Ma non con questo nome. Per noi avevano sempre il nome preciso di un ragazzo. Caso per caso, ora per ora. Io non ci credo che esista un trattato scritto da un signore con dentro qualcosa su Gianni che non si sa noi.

”

I ragazzi della scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*

Lo studio dei processi legati all'educazione e alla formazione degli individui ha origini antiche e si ritrova con certezza nella civiltà greca. Questo non significa che furono i Greci i primi a occuparsi di istruzione perché l'educazione è antica quanto l'uomo e probabilmente anche di più. Connaturato alla vita stessa, infatti, è il bisogno di trasmettere le conoscenze e la capacità di sopravvivenza ai nuovi individui. L'educazione ha perciò accompagnato l'uomo nella sua lunga storia evolutiva. Quand'è, dunque, che si è avvertita la necessità di studiare, analizzare e teorizzare i processi educativi? Quando l'istruzione dei giovani ha cessato di essere un fatto del tutto naturale e prettamente privato ed è divenuto in qualche misura un tema pubblico.

E soprattutto quando, accanto alla trasmissione di conoscenze e abilità, l'istruzione ha assunto il ruolo fondamentale di formazione dei futuri membri della società.

L'Antica Grecia

Il primo approccio sistematico e organizzato all'argomento viene fatto comunemente risalire ai Greci, civiltà in cui i temi dell'educazione, dello Stato e della partecipazione alla vita pubblica assunsero un'importanza senza precedenti. Ed effettivamente fin dal tempo dei Greci è possibile rintracciare quella tensione fondamentale, quella disputa tra due opposte visioni dell'educazione che è tuttora irrisolta e che spesso mina alla base le migliori intenzioni di riforma dell'istruzione.

I sofisti possono essere considerati i fondatori del concetto di istruzione che ha accompagnato l'uomo fino in tempi recenti. Precursori della figura dell'insegnante professionista, i sofisti "vendevano" le loro conoscenze, ma soprattutto la loro metodologia educativa alle classi nobili e a quelle emergenti. Attraverso l'insegnamento miravano a istruire l'uomo alla morale e alla virtù, ma morale e virtù erano definite secondo l'interesse della società. Per formare cittadini attivi e impegnati, l'insegnante sofista doveva quindi plasmare con la retorica i suoi allievi affinché essi diventassero ciò di cui la società aveva bisogno: un concetto ancora estremamente attuale di educazione!

Opposto ai "professionisti dell'insegnamento" per visione e metodo, Socrate approfondisce il concetto di educazione (cioè l'azione di tirare fuori, *ex-ducere*) associandolo all'arte della levatrice (la cosiddetta maieutica socratica). Per Socrate convincere con la retorica o plasmare la mente degli allievi non aveva nulla a che fare con il compito dell'educatore. Il dialogo e quindi un rapporto attivo e strettamente personale era lo strumento educativo per far emergere quelle doti naturali di virtù e ragionamento presenti in ogni persona. L'educazione non era perciò riempire la mente di idee pensate da altri, ma aiutare l'allievo a sviluppare le proprie idee. Sopra ogni altra cosa, aiutarlo a sviluppare una capacità di ragionamento. In questo senso stupisce poco che ad attraversare i secoli sia stata la visione sofista dell'istruzione e non quella socratica!

La visione classica: la pedagogia passiva

Il Medioevo non contribuì in modo significativo allo sviluppo di nuove teorie pedagogiche. Conoscenza e religione erano tutt'uno e l'istruzione dei giovani andava di pari passo con la salvezza dell'anima. Sebbene le prime università siano sorte proprio nel Medioevo, gli strumenti didattici si basavano sull'autorità del maestro più che su un modello teorico. La pedagogia, inoltre, rimase fusa con la filosofia per molti secoli prima di essere riconosciuta come disciplina di studio autonoma. Bisogna quindi attendere il XVII e soprattutto il XVIII secolo per incontrare quei nomi che sono considerati i padri della pedagogia moderna.

John Locke (1632-1704), “Pensieri sull'educazione”: la mente come una tabula rasa

Alla fine del XVII secolo il filosofo inglese Locke scrisse un trattato destinato a influenzare anche i pensatori del secolo successivo. Idea centrale della sua teoria pedagogica era la convinzione che la mente umana fosse una “lavagna vuota” che sarebbe stata riempita attraverso l'esperienza dell'istruzione. Sebbene privo di pensieri e capacità innate, il bambino aveva comunque delle predisposizioni che l'insegnante avrebbe dovuto saper rilevare e sviluppare, correggendo sempre la naturale inclinazione alla debolezza.

Locke teorizzava un'educazione che riguardava prima di tutto il corpo e la mente del bambino, arrivando a dare precise indicazioni sulla dieta da seguire e sulla quantità di sonno. Al tempo stesso, corpo e mente dovevano essere temprati alle privazioni e alle condizioni estreme e una rigida disciplina era prevista nei primi anni dell'infanzia per dare quell'impronta morale che avrebbe poi accompagnato il bambino in gioventù.

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) **“L’Emilio, o dell’educazione”:** **I’uomo nasce buono**

Considerato da molti il primo manuale di pedagogia moderna, *L’Emilio* di Rousseau espone chiaramente le teorie educative del filosofo. Alla nascita l’uomo è buono e tale rimane fino a quando il suo rapporto con la natura non viene guastato dalla società che corrompe la mente e l’anima. Secondo Rousseau, era perciò necessario educare il bambino nella natura con la quale avrebbe poi mantenuto un rapporto filiale per tutta la vita. I primi anni dell’educazione erano affidati alla madre, alla quale poi avrebbe dovuto succedere il padre come modello di virtù e integrità. Tenuto lontano dalle tentazioni e dai vizi della società, il bambino non avrebbe avuto bisogno di premi o di minacce per imparare ciò che gli veniva insegnato. Anche una dieta prettamente vegetariana avrebbe contribuito allo sviluppo di una mente sana ed equilibrata.

L’ideale di Rousseau non trovò evidentemente riscontro nella vita reale, dal momento che il filosofo affidò tutti e cinque i suoi figli all’Ospizio dei Trovatelli.

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) **“Leonardo e Geltrude”:** **educare al proprio ambiente**

Pestalozzi fu uno dei primi a parlare di educazione all’affettività e illustrò le sue teorie pedagogiche nel romanzo in quattro volumi *Leonardo e Geltrude*. Tuttavia, la grande innovazione del pedagogista svizzero fu l’aver creato scuole in cui mettere in pratica i suoi principi. Si dedicò soprattutto ai figli delle famiglie appartenenti al ceto medio-povero, vedendo nell’insegnamento una missione più che un mestiere. La sua profonda convinzione del legame tra educazione e contesto ambientale improntò tutto il suo stile e

Indice

- 5 **Introduzione**
- 5 La scuola italiana: uno sguardo al passato
- 6 L'istruzione oggi: qualche dato MIUR
- 7 Nuove tendenze educative
- 10 Questo libro

- 12 **Le principali teorie pedagogiche nella storia**
- 13 L'Antica Grecia
- 14 La visione classica: la pedagogia passiva
- 16 Alice Miller e la pedagogia nera
- 18 Il Novecento, secolo della pedagogia attiva

- 29 **Gli educatori e le metodologie**
- 33 Lo Stato, l'educatore supremo o il peggior educatore?
- 40 I genitori, educatori a tempo pieno
- 44 I facilitatori, figure antiche e competenze moderne

- 48 **Le realtà associative**
- 50 Rete Scuole Montessori dell'Alto Piemonte
- 52 Federazione delle Scuole Steiner-Waldorf in Italia
- 54 Rete Nazionale delle Scuole Pubbliche all'Aperto
- 55 Rete Nazionale Scuole Senza Zaino per una scuola comunità
- 56 Flipnet A.p.s. - La Classe Capovolta
- 57 Network di Educazione Parentale EduPar
- 59 LAIF – L'Associazione Istruzione Familiare A.p.s.
- 60 Rete per l'Educazione Libertaria
- 61 Rete delle Scuole nel Bosco di Canalescuola
- 61 Il progetto "Tutta un'altra scuola"

- 63 **Esperienze prescolari**
66 Associazione Libera-Mente Genitori Montessori, Trento
67 International Casa Montessori, Como
69 Fuori dalla scuola, Missaglia (Lecco)
71 Kiddywinks - International Childcare and Forest School,
 Gagnano (Lucca)
73 Filosofiacobambini®, varie regioni
- 75 **Esperienze di primaria**
78 Scuola primaria De Amicis - sezione Montessori,
 Omegna (Verbania)
80 The Montessori Academy, Sotto al Monte
 Giovanni XXIII (Bergamo)
82 Homeschooling LUMEN, San Pietro in Cerro (Piacenza)
84 Progetto Educativo Scuola Itinerante, Livorno
- 86 **Esperienze di secondaria di primo grado**
90 Libera Scuola Steiner Waldorf “Novalis”,
 San Vendemiano (Treviso)
93 Makula, scuola media parentale, Varese
95 Seven on the road, famiglia unschooler
- 97 **Esperienze di secondaria di secondo grado**
99 Flipped Classroom - ITE Calvi, Belluno
101 Artademia - la prima non-scuola al mondo, Milano
103 Apprendimento familiare
- 106 **Il futuro senza diploma**
109 College e università
110 Scuole di auto-formazione e scuole di informatica
112 Progetti lavorativi e certificazioni
- 114 **Esperienze di futuro**
114 Glasgow Clyde College, Glasgow (Scozia):
 l’esperienza di Sara Lovallo

118	42, Parigi: l'esperienza di Claudio Mutti
122	Italia, Germania, USA, Scozia: l'esperienza di Viola e Ilaria Gavetti
127	Nuovi paradigmi
131	Certificazioni nazionali e internazionali
132	Life skills
133	Lifelong learning e e-learning
134	Arti e mestieri
136	Nuovi orizzonti educativi
138	Ringraziamenti
139	Bibliografia e sitografia